

THOMAS HOBBS: DALLA TEORIA DEL DIRITTO NATURALE AL POSITIVISMO GIURIDICO

Filosofo e giurista (1588-1679) visse in uno dei periodi più controversi della storia inglese: la prima rivoluzione puritana del 1648 che portò ad una guerra civile e alla decapitazione del re Carlo I Stuart. La sua riflessione, insieme a quella di Jean Bodin, accompagnò la formazione dello Stato moderno, e in particolare dell'assolutismo. Norberto Bobbio sostiene che Hobbes sia nato come un giusnaturalista e poi si sia trasformato in positivista, nel senso che se è vero che parte da posizioni tipiche del giusnaturalismo moderno (lo stato di natura e il passaggio a quello civile) poi sfocia in un'idea assoluta della sovranità, che sarà appunto la base teorica dell'assolutismo. Lo stato di natura per Hobbes è caratterizzato dalla lotta di tutti contro tutti - *bellum omnium contra omnes* - dove regna la legge del più forte e dove l'uguaglianza teorica è subito sostituita dalle disuguaglianze naturali; per natura l'uomo non è un animale socievole e pacifico ma *homo homini lupus*. Quindi l'uomo ha tutto l'interesse a uscire dallo Stato di natura affinché gli venga garantita la cosa più importante: la sicurezza di potere vivere in pace. La paura più grande dell'uomo per Hobbes è, infatti, non solo quella della morte ma la paura della morte violenta: non è l'*appetitus societatis* che porta gli individui a sciogliere di stabilire un patto e di unirsi in società, ma la paura. I sudditi sanciscono un *pactum subiectionis* nei confronti dello Stato, incarnato dal principe, che diventa lo Stato dell'assolutismo. Il patto che i sudditi stipulano consiste nel concedere la propria sovranità ad un sovrano che non ha limiti, che è irresponsabile. Un soggetto che contiene una moltitudine di individui (come ben indicato dalla copertina del Leviatano, composto da un grande uomo, con in mano il simbolo del potere religioso e temporale, il cui corpo è composto da tanti piccoli uomini e sulle cui spalle si intravede una città, ovvero lo Stato). Lo Stato, trasformatosi nel mostro biblico, *Leviathan* (titolo della sua opera più celebre del 1651), che assorbe tutti gli altri uomini, secondo Hobbes detiene il massimo dei poteri, il simbolo della sovranità, cioè quello di legiferare, in tal caso emerge il carattere positivista della deriva hobbesiana: la legge dello Stato ha supremazia sulle altre fonti; essa è inserita in un sistema di comandi; non ci sono altri diritti al di fuori di quello posto dallo Stato (e questa è una caratteristica tipica del positivismo). Per Hobbes dunque una legge non è giusta o sbagliata in base al suo contenuto, ma va rispettata solo se è stata posta dall'autorità che ne ha la legittimità, in questo caso lo Stato assoluto. Un atto giuridico non è giusto o ingiusto, ma legale o illegale. Il giudice inoltre non può interpretare, ma deve limitarsi all'applicazione della legge posta dallo Stato. Dunque la teoria di Hobbes fu alla base dell'assolutismo che caratterizzò le grandi monarchie europee, esclusa l'Inghilterra, del '700.